



Organizzazione  
delle Nazioni Unite  
per l'Educazione,  
la Scienza e la Cultura

Membro delle  
Associazioni e  
Club per l'UNESCO



**Titolo:** Sibilla2173 sua altezza sopra il mare  
**Autori:** Fabio Pallotta, Giuseppe Crocetti  
**Editore:** Università degli Studi di Camerino (Sistema  
museale di Ateneo – Museo delle Scienze)  
**Anno di pubblicazione:** 2020  
**Pagine:** 205  
**Prezzo:** 15 €

**Recensito da:** Andrea Giorgi  
Sede operativa Treiese  
10 novembre 2021

I monti Sibillini prendono il nome dalla *regina Sibilla*, leggendaria profetessa e maga dalle straordinarie capacità ammaliatrici, signora di un meraviglioso regno sotterraneo che la tradizione colloca nelle profondità di uno dei monti più rappresentativi dell'Appennino umbro-marchigiano, detto per l'appunto *monte Sibilla*; in perenne oscillazione tra il leggiadro e l'infernale, tra inimitabili virtù divinatorie e diaboliche istigazioni al peccato, la Sibilla è da molti secoli parte integrante della *cultura popolare* delle genti d'Appennino, benché il sapere mitico abbia perduto col tempo molto del suo peso nel bagaglio delle conoscenze collettive (già intorno al 1830 Filippo Moisé, storico e letterato fiorentino, scrisse "la mitologia è morta per noi, ell'ha compiuta e da lungo tempo la sua missione..."). In ogni modo, il fatto stesso che dalla Sibilla abbiano preso nome non solo una singola cima ma addirittura un'intera catena montuosa, la dice lunga sull'influenza da essa esercitata sulla millenaria cultura e sul *folklore* delle popolazioni locali.

La figura della Sibilla simboleggia perfettamente l'esistenza di un filo sottile ma indistruttibile che unisce *ambiente e società*, mondo delle forze inesorabili e mondo dell'organizzazione umana: possiamo ben dire che essa personifica l'autentico *spirito del territorio*, inteso come coagulazione dei valori antropologici, storici, culturali, naturali etc. che, interagendo e stratificandosi nel tempo, "vivificano" un determinato spazio geografico e le comunità ivi esistenti. Il libro "*Sibilla 2173 sua altezza sopra il mare*" – frutto di un'importante collaborazione multidisciplinare tra docenti e ricercatori delle Università di Camerino e di Napoli "L'Orientale" – va proprio alla ricerca di quel filo sottile, tentando di cogliere con uno sguardo d'insieme (o meglio, dall'alto, come avremo modo di vedere) l'intreccio complesso degli aspetti naturali e culturali legati all'ermetica figura di *Alcina* (altro



Organizzazione  
delle Nazioni Unite  
per l'Educazione,  
la Scienza e la Cultura

**Membro delle  
Associazioni e  
Club per l'UNESCO**

nome con il quale è nota la Sibilla nostrana): prendendo spunto dalla tradizione mitografica e dalle opere letterarie ad essa ispirate, gli Autori si avventurano (anche fisicamente!) su e giù per i pendii, gli strapiombi e le petraie dei Sibillini, ripercorrendone idealmente le tracce, materiali e simboliche, lasciate tra i borghi, le vette e le voci dei *monti Azzuri* di leopardiana memoria.

Il libro è organizzato in quattro capitoli principali, con l'aggiunta di due corpose appendici; ognuno di essi si apre con una suggestiva introduzione poetica (peccato che non ne venga indicato l'autore...), intesa ad invogliare con leggerezza alla lettura del testo. Il primo capitolo, denominato *"In volo sul mito e sulla storia"*, getta un po' di luce sulle *Sibille*, figure femminili dotate di facoltà sovrumane e ritenute spesso al limite della semi-divinità – tanto che la loro stessa etimologia starebbe a significare una "manifestazione della volontà divina" – d'incerta ma antichissima origine, presenti nelle tradizioni di varie civiltà di area mediterraneo-anatolica (ellenica, giudaico-cristiana, bizantina) e giunte per vie ignote nel corpus mitografico italico prima e romano poi, come ben testimoniato da importanti autori latini come Virgilio e Varrone. Anche se di Sibilla propriamente *appenninica* si parlerà soltanto in epoca medievale (intorno al 1100) e più compiutamente dopo il XIV secolo, già *"nel 270 d. C. Trebellius Pollio [...] scriveva che Clodio II - il Goto - consultò l'oracolo dei Sibillini..."*, a dimostrare la presenza di *una Sibilla* in Appennino in epoche arcaiche; del resto il territorio piceno – abitato fin dall'epoca preistorica – ebbe una notevole importanza strategica e commerciale già in piena età repubblicana, essendo uno snodo cruciale lungo il tragitto della *via Salaria*, fondamentale asse stradale che collegava il mar Adriatico con Roma attraversando molte importanti città come *Asculum, Urbs Salvia, Firmum, Nursia*: non è quindi improbabile che l'archetipo della Sibilla sia penetrato nel Piceno tramite questa via, essendo partito da chissà dove. La sua enigmatica presenza permarrà per molti secoli, sfidando le turbolenze della storia umana, con alterne fortune ma comunque senza mai sparire del tutto dalla scena e dalla memoria: *"Lei si adatta, si trasforma, a volte scompare, ma riemerge sempre, e partecipa a tutti gli eventi"*.

Il secondo capitolo si alza *"In volo sulla cintura del culto"*, avanzando un'intrigante ipotesi sul possibile legame tra un'ancestrale venerazione pagana della Sibilla e la successiva affermazione del culto di forma cristiano-cattolica: distribuito su tutto il monte omonimo vi è infatti un gran numero di edifici sacri di varia epoca (alcuni forse databili a prima dell'anno 1000), molti dei quali dedicati alla Madonna e ricchi di pitture e fregi di elevato valore simbolico (rappresentazioni del *drago* e del *fiore esapetalo*, simbolo di rinascita; interessantissimo il frammento di pluteo riprodotto a pag. 40); disponendo i santuari mariani su una carta topografica, si nota come essi formino effettivamente una sorta di anello, con al centro proprio la vetta del monte Sibilla. Chissà... d'altronde i legami tra le varie Sibille ed il cristianesimo sono noti fin dai tempi lontani, tanto che la tradizione attribuisce alla *Sibilla tiburtina* una profezia emessa ad Ottaviano Augusto imperatore, nella quale essa avrebbe previsto la discesa sulla Terra dell'unico vero Dio, Gesù Cristo.

Va evidenziata anche la ricerca dell'ipotetica chiesa di *Santa Maria di Fogia o di Foja*, oggi non più rintracciabile: partendo da un disegno di Antoine de La Sale del 1420 ed effettuando una faticosa ricognizione sul campo, il gruppo di studio ha potuto avanzare una prima ipotesi sulla probabile ubicazione dell'edificio, da porsi sul crinale occidentale del monte Sibilla. Le suggestioni sono molte e le proposte sul tavolo anche, ma di sicuro resta il grande interesse antropologico, storico ed



Organizzazione  
delle Nazioni Unite  
per l'Educazione,  
la Scienza e la Cultura

**Membro delle  
Associazioni e  
Club per l'UNESCO**

anche archeologico dell'areale sibillino, sul quale ancora molto bisogna indagare. Purtroppo buona parte del patrimonio culturale esistente è stato devastato dal terremoto del 2016 (struggente la foto del prima e del dopo nel caso della chiesa di *Santa Maria in Pantano*, a pagina 46), ed oggi perciò risulta inagibile, ma anche in condizioni normali la gran parte degli edifici restava chiusa al culto e alle visite in generale, trovandosi spesso in condizioni di generale abbandono; gli Autori affermano giustamente che *"gli edifici chiusi servono a poco"*, e non possiamo far altro che associarci, auspicando che si riescano a trovare fondi e a ideare progetti innovativi per la ricostruzione, la riqualificazione, la salvaguardia e la valorizzazione di quest'immenso patrimonio storico-artistico e culturale. La recentissima ricostruzione della piccola ma significativa chiesetta della *Madonna della Cona* può farci ben sperare, ma la mole di lavoro da fare resta talmente colossale che per molti anni ancora ci sarà da battersi con le idee e con le azioni per ridare *dignità socio-economica* alle aree terremotate.

Il terzo capitolo, di stampo prettamente scientifico (dopotutto gli Autori sono geologi), intitolato *"In volo sul consenso geologico"*, mostra un sintetico inquadramento geologico e geomorfologico del monte Sibilla; a tale riguardo la poesia d'apertura recita: *"Nasci sul fondo di un antico oceano / Per milioni di anni, centimetro dopo centimetro / il lento deposito dei sedimenti costruisce il tuo corpo"* ed è proprio questa la realtà, essendo la montagna stessa il risultato *"del potente accumulo sul fondo del mare di gusci calcarei di microrganismi"*, stratificatisi ininterrottamente sul fondo del primordiale oceano Tetide per un'infinità di anni; in queste stratificazioni si possono leggere i processi geologici che hanno plasmato, fra i tre e i quattro milioni di anni fa, gli Appennini, *"la spina dorsale dell'Italia peninsulare"*, e che rendono conto anche dell'estrema sismicità dell'area – caratteristica con la quale tutti noi purtroppo abbiamo fatto i conti. Prendendo a prestito le sagge parole di Aristotele, *"il divenire della terra è un eterno ritorno degli stessi fenomeni"* e mettendo a frutto anni di studi sul campo da parte dei ricercatori dell'Università di Camerino, gli Autori possono affermare con certezza che *"il terremoto da qui non se n'è mai andato"*: considerando solo gli ultimi 9000 anni, la faglia monte Bove – Vettore *"ha generato sei grandi eventi con magnitudo stimata superiore a 6.5 con periodi di ritorno di 1800 anni"*. Il terremoto è senza alcun dubbio un evento traumatico per l'esistenza materiale e morale dell'uomo, *"che come Sisifo, periodicamente è costretto a ricostruire"*, tuttavia esso fa parte di quelle dinamiche naturali che modellano senza posa la struttura intima e la morfologia del territorio – finanche a farne uno scrigno di bellezze naturalistiche e paesaggistiche – e con le quali quindi dobbiamo giocoforza imparare a convivere, prevedendone e mitigandone gli effetti nefasti.

Nel quarto ed ultimo capitolo, *"In volo sulla grotta"* si tenta di ricostruire i viaggi del *Guerrin Meschino* e del cavaliere *Antoine de La Sale* – *"immaginario il primo e reale il secondo"* – volti a reperire l'antro della Sibilla; prendendo come riferimenti gli indizi lasciati nelle due opere letterarie, gli Autori ci invitano a metterci nei panni e sulle tracce dei due scrittori, con il conforto però dei moderni ausili scientifici, come cartine topografiche e geologiche, profili altimetrici e *rendering 3D* appositamente realizzati: chi l'ha detto che in fin dei conti l'antico e la tecnologia non possano convivere? A pagina 147 si apre l'interessantissima sezione dedicata alle moderne investigazioni scientifiche volte ad esplorare la grotta, iniziate verso la fine del 1800 (nel 1897 anche Pio Rajna, insigne filologo e dantista lombardo, vi si recò due volte) ma presto arrestatesi a causa dell'ingresso ostruito da detriti e pietre; solo nel 1946 il mineralogista e speleologo Cesare Lippi Boncambi produsse un rapporto



Organizzazione  
delle Nazioni Unite  
per l'Educazione,  
la Scienza e la Cultura

**Membro delle  
Associazioni e  
Club per l'UNESCO**

abbastanza completo, realizzando una planimetria parziale ma dettagliata della cavità ipogea, registrando anche delle possibili concordanze con i resoconti del de La Sale. Tra il 1950 ed il 2000 furono organizzati altri sopralluoghi, trovando anche reperti notevoli (una moneta francese del '500 per esempio), ma ripetuti crolli all'ingresso della grotta – imputabili anche a scavi illeciti e trafugamenti – ne interruppero la programmazione; negli ultimissimi anni, grazie alle nuove tecnologie di indagine indiretta (*georadar, software 3D*), è stato possibile approfondire gli studi, estendendoli su una vasta superficie di circa un ettaro: si è così potuta appurare l'esistenza di una rete di cunicoli ipogei, dislocati perlopiù in senso orizzontale (fatto non comune nell'Appennino centrale) alla profondità di circa dieci metri e con diametri ristretti; le ricostruzioni tridimensionali proposte alle pagine 127 e 128 rendono molto bene l'idea riguardo alla natura del complesso sotterraneo. Le attuali metodologie di studio consentono di operare in maniera per nulla invasiva, rispettando così il delicato equilibrio strutturale, morfologico e paesaggistico della zona; pertanto gli Autori sperano – e noi insieme a loro – che nel futuro si possa agire col massimo rispetto per il territorio, ben consapevoli anche dell'estremo valore antropologico, culturale e simbolico della *“vetta che assegna il nome ai nostri monti Azzurri, Azzurri come il mare”*.

Chiudono il libro le due coinvolgenti appendici letterarie: la prima è costituita dalla parte V del libro *“Guerrino detto il Meschino”*, romanzo storico-favolistico scritto intorno al 1410 dal menestrello fiorentino *Andrea da Barberino*, il quale narra delle immaginarie gesta dello sfortunato Guerrino, rimasto orfano in tenera età, alla spasmodica ricerca della *“maga incantatrice Alcina che dimora sui monti di Norcia”* per implorarne un oracolo che lo mettesse sulle tracce dei genitori, cercati a lungo e *“invano per tutto il mondo”*; la seconda consiste in un vero e proprio *reportage* dalla spedizione dello scrittore e cavaliere francese *Antoine de La Sale*, eseguita *“il giorno 18 maggio 1420”* per conto della nobildonna Agnese di Borgogna – rimasta verosimilmente affascinata dal romanzo di Andrea da Barberino, allora molto in voga anche oltralpe – e poi riportata nel libro *“Il paradiso della regina Sibilla”*: egli si recò materialmente presso la grotta, accompagnato anche da alcuni abitanti del vicino paese di Montemonaco, entrandovi anche per un breve tratto e descrivendone qualche dettaglio. Quel che più interessa nella testimonianza del de La Sale non sono tanto i particolari relativi alla grotta in sé – invero piuttosto scarni – quanto invece l'aspetto *“etnografico”* della sua impresa: sebbene dalle parole dell'autore traspaia la volontà di sconfessare le leggende inerenti il sotterraneo mondo della Sibilla – in qualche caso regno dalle più strabilianti delizie, in qualche altro vero e proprio ingresso verso la dannazione eterna – i racconti che va raccogliendo tra la gente del luogo sono di sicuro interesse, poiché esprimono l'autentica percezione e la memoria del tempo in merito a questa figura misteriosa e affascinante che ci accompagna dal tempo più profondo.

Alla pubblicazione sono allegate due carte fuori testo, utili per visualizzare al meglio la conformazione geologica del monte Sibilla e la *“cintura del culto”* descritta nel libro.

Agli Autori e a tutti gli altri ricercatori che hanno collaborato alle ricerche e alla stesura del testo va il più sincero e doveroso ringraziamento per aver aggiunto un tassello alla conoscenza del nostro prezioso patrimonio culturale, il quale per mezzo di questo piacevole e ben documentato libro potrà trovare una giusta diffusione tra tutti coloro che hanno nel cuore i monti Sibillini.